

promosso da

actionaid



in collaborazione con



con il
patrocinio
di



Comune di Bologna



Re-Agire. Nuove energie per la partecipazione, oltre gli shock della pandemia e della guerra

Festival della partecipazione 2022

24 - 26 giugno 2022

Bologna

Promosso da ActionAid, Cittadinanzattiva e Legambiente, in collaborazione con Caritas e con il patrocinio della Regione Emilia Romagna e del Comune di Bologna

Il contesto

Due anni sono ormai trascorsi dall'inizio della pandemia. Due anni drammatici, non certo definitivamente alle spalle, durante i quali l'idea che nulla sarebbe più stato come prima ha spesso assunto i contorni di una speranza: quella di una transizione verso modelli nuovi di coesistenza, produzione, consumo, relazione. Questo è l'orizzonte nel quale abbiamo pensato e agito come soggetti della cittadinanza attiva fino a qualche mese fa, quando la nuova emergenza maturata nel cuore stesso dell'Europa con l'invasione dell'Ucraina, ci ha messo di fronte a una incertezza ancora più oscura di quella pandemica, ha reso ancor più drammatica la crisi energetica e insinuato pericolosi equivoci nel contrasto alla crisi climatica, mettendoci di fronte alla necessità di ripensare ancora una volta la nostra idea di presente e di futuro, di giustizia e di partecipazione.

www.festivaldellapartecipazione.org





La pandemia e la guerra ci hanno reso consapevoli del fatto che alcune grandi questioni, come la salute, la giustizia sociale, l'ambiente e la giustizia climatica, i movimenti migratori, interrogano per un verso la vita stessa delle persone, e per un altro verso il ruolo degli stati ed i loro limiti. Rispetto ad esse, ogni scelta che maturi in un'ottica esclusivamente nazionale risulterà fallimentare perché inadeguata allo stato reale delle cose.

Un punto di vista globale, collettivo e intersezionale nell'affrontare questioni come quelle sopra evidenziate richiede una nuova visione dei bisogni, della solidarietà, della giustizia (a cui devono cooperare la politica e le organizzazioni sociali e civili) ed una capacità delle istituzioni di ripensare i propri modelli di costruzione delle politiche pubbliche (finanche dei propri valori, delle proprie Carte costituzionali), una disposizione ad aprirsi a un modo diverso di governare, che sia orientato a una prospettiva di cooperazione con le altre nazioni, con gli organismi sovranazionali, con i propri cittadini.

È un'ottica di **apertura** che richiede la capacità di superamento di quell'atteggiamento difensivo che le nostre istituzioni hanno maturato nel corso degli anni anche rispetto agli **spazi** di partecipazione, sempre più ristretti e confinati a forme di amministrativizzazione degli spazi civici, atteggiamento che da ultimo ha trovato una giustificazione, da parte delle istituzioni stesse, nella necessità che emergenze come la pandemia determinano di accentrare le decisioni, e che oggi possono trovare nuova alimentazione nel clima di guerra in cui siamo precipitati.





La tendenza al restringimento degli spazi di azione civici e alla marginalizzazione degli attori sociali al ruolo di comprimari ed esecutori va in direzione contraria al ribaltamento del paradigma top-down nella presa di decisioni, auspicato dagli studi e perseguito dalle pratiche e dagli istituti di innovazione democratica e sociale.

Questa necessità di ripensamento investe in particolare l'Europa, per tanti anni lasciata soltanto nelle mani dei suoi governanti, senza alcuna visione di protagonismo dei suoi cittadini e cittadine, che non è mai diventata una vera "comunità di destino", sottomessa agli egoismi nazionali e agli interessi di alcune grandi lobby economiche, tornate esplicitamente in campo di fronte alla crisi energetica, né si è mai sperimentata come terreno favorevole per nuove prospettive di sviluppo collettivo o di pace globale, e che ora si trova alle prese con un momento che potrebbe segnare la resa dei conti definitiva o che, auspicabilmente, potrebbe essere la drammatica occasione in cui possano emergere un nuovo assetto e un nuovo ruolo.

La lezione che emerge dalla pandemia, dal conflitto in atto e dalla questione climatica sottolinea l'impossibilità di essere efficaci singolarmente, come persone, come comunità, come Stati. Che si tratti della necessità di cure o di approvvigionamenti, che si guardi alla solidarietà necessaria per sostenere il popolo ucraino emigrante, o che si guardi alla necessità che tutti i Paesi adottino condotte virtuose rispetto al clima per salvare il pianeta, in tutti questi casi quello che lega è il bisogno di reti dialoganti, di cooperazione fattiva. Questa cooperazione per essere efficace necessita di spazi democratici di partecipazione, in cui tutti gli stakeholder, i portatori di diritto, i/le cittadini* possano partecipare e contribuire.





L'interdipendenza fondante nel contesto attuale, che per sua natura si articola attraverso il contributo di una molteplicità di attori diversi, richiede la partecipazione come condizione imprescindibile; più numerosi e vari saranno gli attori coinvolti e attivi, maggiore sarà anche l'impatto della partecipazione.

La partecipazione civica, l'orizzonte verso cui tendere

In questi anni, per quanto riguarda il contesto italiano, organizzazioni civiche, reti mutualistiche, esperienze di volontariato e comitati di attivismo hanno offerto innumerevoli esempi di **risposte collettive ai bisogni** dei territori, di persone e di gruppi in condizione di marginalità, hanno tutelato i **diritti**, rivendicato uno **spazio** di protagonismo nella definizione dell'agenda pubblica e si sono presi **cura** dei beni comuni. L'attivismo civico è, anche e soprattutto in fasi così drammatiche, ricco, articolato, capace di svolgere sì funzioni sussidiarie, ma anche di colmare vuoti che le istituzioni non riempiono o riempiono solo in parte. Non mancano criticità nel riconoscimento di un loro ruolo pieno di co-programmazione delle scelte e di co-progettazione delle iniziative: troppo spesso infatti i cittadini in queste situazioni "emergenziali" vengono ridotti solo a vittime, scompaiono dai processi decisionali, vengono considerati dai governanti come soggetti verso cui indirizzare restrizioni e obblighi.

Anche durante i primi mesi dell'emergenza pandemica sono emerse con forza pratiche alternative che potrebbero portare ad un cambiamento reale e duraturo. Ciò che abbiamo sperato durante la pandemia è che, al livello globale e nel nostro Paese, stessero maturando le condizioni per un nuovo processo democratico di *autoapprendimento collettivo*, in cui il **ruolo partecipativo** degli individui e delle comunità fosse primario e la **lotta** per superare le situazioni di





soggezione fosse improrogabile. Ma gli esiti di questo processo non sono scontati: non è scontato che i servizi siano ridisegnati in funzione delle persone e delle comunità e non continuino a essere destinati al beneficio di pochi. È ancora meno scontato che i cittadini di tutto il mondo possano avere un ruolo nel definire le “politiche” e un percorso verso la pace.

In questo quadro qual è il ruolo di innovazione sociale, democratica e politica che può venire dalla partecipazione civica? Quello di cui stiamo parlando è un **nuovo ordine di grandezza per la partecipazione dei cittadini?**

In un contesto che ci spinge a ragionare e ad agire in un’ottica globale e intersezionale, crediamo infatti che anche le organizzazioni e i movimenti dei cittadini debbano essere disposti a modificare sia il modo di approcciare le questioni che il proprio raggio di azione, da una parte costruendo reti sempre più forti a livello nazionale, dall’altra andando a tendere verso un orizzonte comune a livello sovranazionale e addirittura globale, che travalichi ogni forma di territorialità delle rivendicazioni, senza staccare mai i propri passi dal terreno in cui ci si muove e dove si incontrano le persone con i loro bisogni e i loro desideri.

La VII edizione del Festival: “Re-Agire. Nuove energie per la partecipazione, oltre gli shock della pandemia e della guerra”

In questo contesto, il Festival della Partecipazione intende porsi come luogo di riattivazione di quei meccanismi sani che favoriscono la partecipazione civica attiva e consapevole ai processi democratici e di riaffermazione del ruolo di cittadini e cittadine nella costruzione del futuro, in una fase determinante e che





potrebbe essere l'occasione irripetibile per mettere in condizione il Paese di affrontare le grandi fragilità (sociali, ambientali, sanitarie, culturali) che la pandemia e la guerra hanno messo in evidenza e ulteriormente aggravato.

Lungi dall'essere solo uno slogan, la scelta del titolo **"Re-Agire"** vuole evidenziare come, soprattutto in questo drammatico contesto, non sia immaginabile un futuro per le nostre comunità, a livello sia nazionale che internazionale, che non preveda un'azione e una re-azione attiva e consapevole di cittadini e cittadine.

Vogliono Re-agire i **movimenti, reti mutualistiche, organizzazioni civiche** ed esperienze collettive e comunitarie al fine di creare ed **innovare le risposte ai bisogni** e desideri di persone e comunità, perché queste esperienze preziose non vadano perse ma possano contaminare e nutrire le politiche ed i servizi di oggi e di domani.

Vogliono Re-agire, e lo stanno già facendo, i **giovani** e le giovani reclamando il loro protagonismo nella costruzione del proprio futuro, non demandando a nessuno il proprio potere, interpretando una nuova idea di cittadinanza, di rapporto tra le persone e con la natura, di pari opportunità, di sviluppo sostenibile. Giovani protagonisti della transizione ecologica, che si sono mobilitati già da tempo promuovendo strumenti di democrazia come le *citizen assembly*, il recupero e la riqualificazione di spazi pubblici e le **manifestazioni** di piazza e che sempre più si interrogano su come dialogare con il potere costituito e come aumentare l'impatto delle loro azioni di piazza nei processi decisionali. Giovani che pretendono che si arrivi ad una rappresentanza politica dei bisogni legati alla giustizia climatica e sociale.





Vogliono Re-agire i cittadini e le cittadine che richiedono con decisione alle istituzioni una reale accountability sociale, che li veda partecipi nella definizione, implementazione e valutazione delle politiche e delle scelte che hanno un impatto sulle loro vite.

Infine, attraverso il Festival si vuole Re-agire affinché tutte le forme di partecipazione previste dalla Costituzione per i cittadini vengano rilanciate, al fine di qualificare gli spazi della democrazia e reclamare l'autonomia dello spazio di attivismo civico.

Re-Agire, partecipare, promuovere la transizione verso modelli più inclusivi, equi e sostenibili, è urgente oltreché conveniente per tutte e tutti.

I temi e gli eventi del Festival

Il Festival verterà intorno a tre temi centrali - **SALUTE GLOBALE, GIUSTIZIA SOCIALE, GIUSTIZIA AMBIENTALE E CLIMATICA** - che ispireranno 3 grandi momenti di dibattito e confronto acceso, aperto, ragionevole e informato, per lanciare delle idee/proposte/linee di azione, attorno ai quali si svolgeranno, ispirati sempre agli stessi temi ma con obiettivi e format diversi, laboratori, flash mob, presentazione di libri, sportelli di tutela, iniziative simboliche o pratiche per “mostrare” la partecipazione in azione.





SALUTE GLOBALE

La salute globale rappresenta “un approccio integrato di ricerca e azione che mira a dare pieno significato e attuazione a una visione della salute come **stato di benessere bio-psico-sociale e come diritto umano fondamentale**, nel quale **salute e malattia sono considerate risultati di processi non solo biologici ma anche economici, sociali, politici, culturali e ambientali, transcendendo e superando le prospettive, gli interessi e le possibilità delle singole nazioni**” (fonte: Istituto Superiore di Sanità).

Questo nuovo paradigma si basa sul concetto di salute come esito di un insieme di variabili che prescindono dalle condizioni fisiche di un individuo, i cosiddetti **determinanti sociali** (fattori comportamentali, socio-economici, culturali, ambientali, condizioni di vita e lavoro ecc. che influenzano lo stato di salute di un individuo o di una comunità) e, per questo motivo, pone particolare attenzione all'analisi delle **disuguaglianze di salute**, promuovendo il rafforzamento dei sistemi sanitari in un'ottica universalistica, con **riforme orientate all'equità, solidarietà, sostenibilità e inclusione sociale**. Per questo è necessariamente **intersectoriale, transdisciplinare, multi-metodologico e transnazionale**.

Quello attuale, è un momento particolarmente delicato per la costruzione della salute globale. La pandemia e le sue conseguenze hanno determinato, da parte dell'OMS, la scelta di lavorare ad un accordo globale sulla prevenzione, la preparazione e la risposta alle pandemie (Accordo pandemico), che sia basato sui principi di equità, inclusività e trasparenza.





Ma, purtroppo anche in questo caso, la prevalenza di interessi economici e politici rischia di vanificare il processo e metterne a repentaglio i benefici per tutte le popolazioni.

In tale contesto, le organizzazioni e i movimenti dei cittadini possono svolgere un ruolo chiave nel portare all'attenzione pubblica rischi e opportunità di questo processo e porsi come garanti e come promotori di un percorso che proceda, non solo sulla carta, secondo principi di universalità ed equità e dunque di contrasto alle disuguaglianze.

GIUSTIZIA SOCIALE

Nell'epoca che stiamo vivendo la giustizia sociale è più che mai l'orizzonte verso cui tendere per affrontare la complessità e riannodare le fila di Stati e società messi fortemente in crisi dalla pandemia e dalle guerre. E' all'idea di giustizia sociale, su cui l'art.3 della Costituzione impegna l'intera Repubblica, che è necessario guardare per costruire risposte concrete alle disuguaglianze e **disegnare collettivamente nuovi modelli di società, equi e centrati sulle persone e i loro diritti.**

Giustizia sociale e partecipazione sono inestricabilmente legate essendo la possibilità delle persone di partecipare ai processi decisionali che le riguardano, di potersi esprimere a tutela dei propri diritti e rivendicarli, una componente essenziale della giustizia sociale e della stessa democrazia, che ha il dovere di garantire uguale accesso di parola a tutte e tutti in modo che tutte le voci, anche quelle delle categorie più fragili e marginali, siano ascoltate.





La **partecipazione e l'empowerment di persone e comunità** rappresentano dunque la chiave di volta per garantire i diritti di tutte e tutti, promuovere la giustizia sociale e contribuire quindi alla qualità della democrazia, come ci mostrano ad esempio le innumerevoli esperienze che nascono dal basso sfidando le dinamiche che creano e sostengono le disuguaglianze e costruendo spazi di partecipazione, inclusione e cittadinanza attiva basati sul protagonismo di portatori e portatrici di diritto. Il tutto è possibile assumendo un'ottica intersezionale nell'analisi dei bisogni e nell'inclusione di tutte le fasce di popolazione.

Ma la giustizia sociale chiama anche in causa la **responsabilità delle istituzioni** nel garantire tanto l'accesso ai diritti, quanto lo spazio di partecipazione e di incidenza politica a tutti e tutte, a partire dal render conto del proprio operato ed accettare che sia oggetto di una discussione pubblica, aperta ed informata.

In un momento in cui si restringono in maniera apparentemente inevitabile gli spazi di partecipazione e rivendicazione di persone e comunità ed in cui crisi ed emergenze sembrano offrire la sponda per mettere in ombra gli ideali di giustizia sociale, il Festival della Partecipazione intende quindi rimetterli al centro del dibattito, alimentando la riflessione sulle sfide che il loro perseguimento affronta, valorizzando le esperienze e pratiche che da essi si nutrono e li alimentano, richiamando le istituzioni alle responsabilità di garantire i diritti e gli spazi di confronto ed espressione che permettano di esercitarli.

GIUSTIZIA AMBIENTALE E CLIMATICA

L'invasione dell'Ucraina e la guerra che sta insanguinando quella parte d'Europa ha reso evidente a tutti e non più rinviabile il problema dell'indipendenza





energetica dell'Italia e dell'Europa. Dando **nuovo valore alla prospettiva della transizione ecologica, che implica quella energetica**, facendone uno dei nodi fondamentali della sicurezza e della speranza delle nostre vite, a livello globale come a livello locale.

La dipendenza europea dalle fonti fossili, ed in particolare dal gas russo, può apparire questione attinente più alle dimensioni della geopolitica e dei macrosistemi economici, delle grandi infrastrutture, dell'accesso alle materie prime e della governance globale dello sviluppo. Tutte questioni che "normalmente" passano sopra la testa delle persone e dei territori. Ma non è così. Con il Festival della partecipazione vogliamo contribuire a rimettere sulle giuste gambe la transizione energetica e contribuire a delineare una **traiettoria di cambiamento che permetta alle persone e ai territori di riappropriarsi del proprio destino e di contare nella gestione delle soluzioni**.

La crisi energetica che sta investendo l'Italia e l'Europa, legata al conflitto in corso e al ricatto del gas, e che si traduce anche in un forte rincaro delle bollette, si può superare solo investendo davvero sulle fonti pulite, sull'**efficienza, l'autoproduzione e l'innovazione tecnologica**.

Se questa è la prospettiva, sarebbe un errore considerare solo le problematiche tecnologiche della questione o gli effetti sociali che colpiscono soprattutto le fasce più fragili. Stiamo parlando di cambiamenti strutturali nella organizzazione del sistema energetico, che implicano un ridisegno degli equilibri di potere, un ruolo molto più incisivo delle politiche pubbliche, un cambiamento di stili di vita e di abitudini delle persone, una profonda evoluzione culturale nel ruolo dei territori e nella visione del paesaggio, una chiara intenzione di affrontare i problemi scegliendo il punto di vista di chi è più vulnerabile.



promosso da

actionaid



in collaborazione con



con il
patrocinio
di



Per tutto ciò **la transizione energetica passa anche attraverso il ruolo che le comunità e le persone potranno giocare per esserne protagonisti.**

E' necessario mettere in campo da subito un processo di partecipazione che ci permetta di avvicinare la produzione di energia rinnovabile ai consumatori, di radicare nella popolazione la consapevolezza delle sfide, nel rendere davvero accessibili a tutti le innovazioni energetiche, l'efficientamento delle abitazioni, la mobilità sostenibile, e condividere con i cittadini le scelte sulla loro programmazione e realizzazione sul territorio.

Era già urgente per via della crisi climatica in atto, l'attuale crisi politica internazionale non fa che confermarci come questo processo non sia più rinviabile, e il Festival della Partecipazione, attraverso il lavoro delle realtà che lo animano, può essere un passaggio importante nella definizione di questa transizione, di cui tutti noi dobbiamo essere partecipi e protagonisti.

www.festivaldellapartecipazione.org

